



di WLADIMIRO
SETTIMELLI

APPENA qualche mese fa, dagli schermi televisivi, si è riparlato dei confinati politici antifascisti, con il racconto della splendida storia di Giorgio Amendola e di Germaine Lecocq. Il film di Carlo Lizzani ha fatto tornare in mente, a migliaia di compagni, altre storie terribili e splendide che si sono consumate, per anni, su quelle isole: Tremiti, Lipari, Ustica, Ponza e Ventotene. Storie bellissime e nobili, fatte di molta sofferenza, ma anche di precise scelte di campo, di ragionate decisioni, di coraggio personale e civile.

Senza retorica e senza tentare un discorso di bassa propaganda, non si può fare a meno però di ricordare che c'è un rapporto diretto tra le vicende di allora e il fatto che oggi, «le isole», siano piene di gente che corre al mare, si gode il sole, fa all'amore e vive in una Italia diversa. E, diciamo così, un dovere ricordarlo senza che nessuno ne debba sentire fastidio o imbarazzo. D'altra parte, l'anno scorso, proprio le autorità di Tremiti avevano organizzato una grande festa per i vecchi confinati politici che erano stati invitati a tornare laggiù per qualche giorno, a spese della collettività: c'era da inaugurare una lapide ricordo e, soprattutto, c'era da mangiare la gigantesca torta che i ragazzini delle scuole avevano preparato, insieme agli abitanti, per «abbracciare» in questo modo, allegro e curioso, tutti quei vecchi signori o signore giunti da ogni parte d'Italia. E c'era stata commozione, abbracci e per tutto il giorno si erano ricordati compagni scomparsi e amici che, su quegli scogli, avevano trascorso una parte della loro vita. Quanti sono stati? Chi erano? Come vissero a Ustica, Tremiti, Lipari, Ponza e Ventotene? Secondo i dati raccolti dalla Associazione nazionale dei perseguitati politici antifascisti, i confinati dal regime furono dai dodicimila ai diciottomila. È stato accertato che l'80% di coloro che furono inviati a forza sulle isole, erano comunisti. Carceri e luoghi di confino si riempirono, come si sa, dal 1926 in poi. Fu un furo colpo per il partito, ma permise anche che le strutture organizzative dei comunisti continuassero ad esistere proprio nelle carceri e nelle isole, in attesa del momento in cui sarebbe stato necessario combattere di nuovo il fascismo in campo aperto.

Le condizioni di vita dei confinati sulle isole furono, in realtà, molto più dure di quanto è apparso dalla vicenda «televisiva» di Giorgio Amendola: proibito «prendere bagni di mare», proibito dare tabacco ad un compagno senza permesso, proibito incontrarsi con i compagni senza permesso, proibito avere «atteggiamenti sospetti», proibito allontanarsi dall'abitato delle isole, proibito ritirarsi oltre gli orari stabiliti, pena punizione, e così via. Tutti i confinati dovevano portarsi dietro, tra i documenti, un particolare libretto sul quale veniva segnato tutto: dai permessi alle punizioni.

La posta in partenza o in arrivo veniva poi verificata per censura e la direzione della «colonia» aveva la libertà di cancellare dalle lettere qualunque frase, qualunque aggettivo o parola. Molti confinati e congiunti di confinati ricordano ancora, con commozione e rabbia, quelle incredibili lettere spedite o arrivate a casa che cominciavano con il classico: «Cari miei» e finivano con «tanti abbracci». Il resto era cancellato integralmente.

Comunisti, socialisti, anarchici, «azionisti», cattolici, repubblicani o liberali, riuscirono, nelle isole, ad organizzare persino «scuole» e corsi tra i confinati: il professore comunista insegnava all'operaio «economia politica». L'operaio, insieme al professore, costruiva un generatore di corrente per dare luce ai «cameroni» dei confinati. Può sembrare retorico o populista, ma le cose andarono proprio così. Per esempio furono proprio i confinati a portare, per la prima volta, l'energia elettrica sulle isole, costruendo impianti e linee. L'attività politica e organizzativa, le letture dei classici del marxismo, della storiografia e di economia, andavano avanti regolarmente. Gli sposati che avevano fatto venire sulle isole moglie e figli, cercarono sempre di dare ai congiunti la parvenza di un minimo di vita collettiva: come nei lontani paesi e nelle città d'origine.

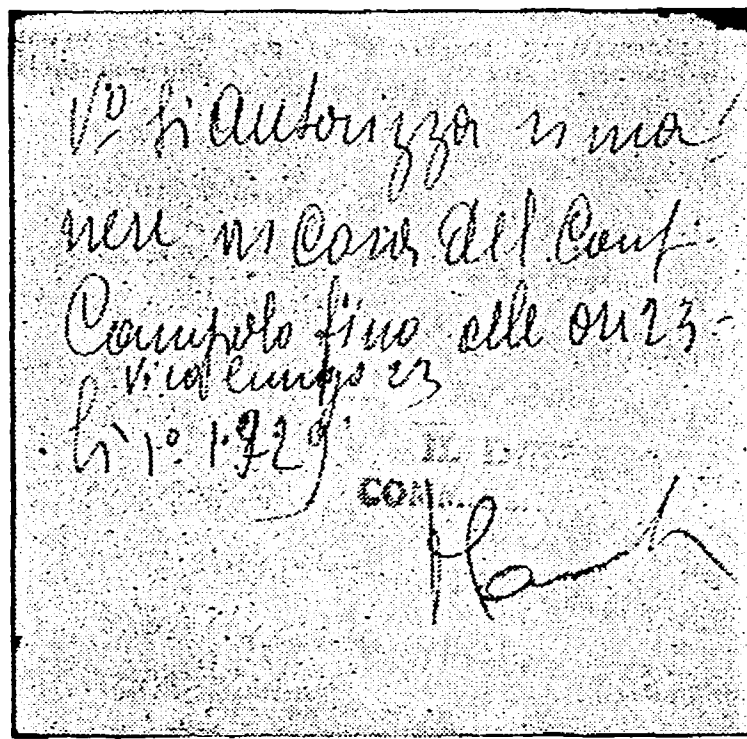
Racconta ancora oggi la moglie di un confinato: «Certo, la "milizia" fascista veniva a controllarci in casa svegliandoci anche dieci, quindici volte per notte. E ogni volta bisognava scendere dal letto, aprire i mobili, far perquisire tutto». Sulle isole finì, in pratica, tutto il gruppo dirigente comunista: Gramsci, Giorgio Amendola, Terracini, Curiel, Di Vittorio, Longo, Secchia, Colombo, Camilla Ravera, Li Causi, Adele Bei, Scoccimarro, E. degli altri, Ernesto Rossi, Riccardo Bauer, Sandro Pertini, i fratelli Rosselli, Parri, Emilio Lussu, Jacometti e migliaia di altri comunisti e antifascisti che venivano da ogni parte d'Italia: semplici operai, artigiani o impiegati dei quali nessuno ricorda più neanche il nome. Nessuno, invece, ha dimenticato la beffa della fuga dei Rosselli, di Fausto Nitti e di Emilio Lussu da Lipari. Nello e Carlo Rosselli (Giustizia e libertà) saranno poi uccisi da sicari fascisti in Francia, nel 1937. Sulle isole, comunque, gli antifascisti organizzarono proteste e scioperi della fame e fecero sempre sentire la loro voce, nonostante le minacce, le botte, le punizioni e le persecuzioni. Insomma, sarà bene, appunto, ricordarlo senza paura della retorica: qualcuno pagò duramente e combatté perché quelle isole fossero «rese di nuovo agli italiani, soltanto per il mare, il sole e le bellezze naturali».



Tremiti, Lipari, Ustica, Ponza, Ventotene furono trasformate da Mussolini in «luoghi di detenzione» per migliaia di antifascisti - Come si organizzava la lotta politica - Corsi di cultura e lavori per la collettività - Diciottomila i «confinati» - Le vessazioni della «milizia»



Su quelle isole combattevano il fascismo



In alto a sinistra, l'arrivo di un gruppo di confinati antifascisti alle Tremiti. Qui sopra, Sandro Pertini, muratore durante l'emigrazione in Francia. Poi sarà spedito al confino. Sopra al titolo: il funerale di un confinato politico alle Tremiti. Compagni e amici seguono il feretro sorvegliati dagli agenti. In alto, una delle ultime foto segnaletiche scattate dalla polizia fascista al compagno Antonio Gramsci, confinato a Ustica. A sinistra siamo alle Tremiti, nel 1930. I «politici» riuniti nel cortile della «colonia», in attesa della distribuzione delle posta. Qui a fianco, il permesso del direttore ad un confinato per trattarsi in casa di un compagno. Erano necessari permessi e autorizzazioni anche per scambiarsi semplicemente del tabacco. Ogni «disobbedienza» veniva punita con il carcere di rigore.



A sinistra, la foto segnaletica del compagno Luigi Longo scattata poco prima dell'invio al confino. Subito sotto, la segnaletica del compagno Giorgio Amendola. Del suo libro «Un'isola», che racconta il dramma e le lotte dei confinati comunisti, è stato tratto un film di Carlo Lizzani, già programmato in Tv. Amendola trascorse nell'isola di Ponza, con la moglie, un lungo periodo di internamento. A destra, i due fratelli Rosselli (al centro e all'estrema destra del gruppo) con gli antifascisti del «Fronte Nuovo». Carlo e Nello fuggirono da Lipari in motocicletta e furono poi uccisi da sicari fascisti in Francia. Qui sotto, il tentativo di due famiglie di confinati comunisti delle Tremiti di ricreare un minimo di ambiente casalingo. Nell'angolo a destra, una veduta del cameroni nei quali dormivano i confinati delle Tremiti.

